

Dalla rivista della Perseo Libri FUTURO EUROPA 1993

Sience fiction ed ethnوس mediterraneo

Di Bruno Vitiello

La risposta di Bruno Vitiello, che ha ultimato, tra le altre cose, un lungo ed interessante romanzo chiamato Progetto Michelangelo, si basa sul contenuto del dibattito avvenuto al circolo della stampa di Milano in occasione della presentazione di Carmine Villani. L'autore rivendica amabilmente certe radici mediterranee che non escludono, anzi, completano le linee indicate da Brera e Vecchi. Un altro tassello di questo discorso a più voci, dunque.

Durante il convegno organizzato dalla Perseo Libri al Circolo della Stampa di Milano ebbi il piacere di presentare al pubblico, assieme a Stefano Carducci, l'antologia *Gli occhi dell'infinito* dell'amico Carmine Villani, edita nella collana *Narratori europei di science fiction*.

In quella occasione, la compresenza sul palco di due autori napoletani (Villani è nato a Napoli ed ha vissuto a lungo nella città partenopea, io vi sono tuttora residente), suggerì a Stefano Carducci alcune riflessioni tra science fiction e cultura napoletana.

La "provocazione" fu colta positivamente, innescando una interessante discussione sul tema. In letteratura, la ricerca delle radici etnico –culturali di un autore può diventare una valida fonte di approfondimento della sua

Narrativa, a patto che l'ethnos non diventi una prigione, un tentativo di ghettizzare stili e tematiche in un ambito ristretto e precostituito. Per quanto mi riguarda ho deciso di correre il rischio, convinto che la cultura mediterranea abbia giocato e giochi ancora un ruolo importante nella determinazione degli archetipi culturali della science fiction. Queste brevi note sono la trasposizione scritta dei miei interventi sul tema. Lunghi da ogni pretesa di carattere critico, rappresentano semplici spunti di discussione sull'argomento.

Se la science fiction è essenzialmente desiderio di superare i confini, senso dell'ignoto e del meraviglioso, tentativo di interrogarsi sul presente e sul futuro, ritengo che il suo archetipo fondamentale sia simboleggiato dalla figura di Ulisse, l'eroe omerico che il secondo Dante sfidò l'estremo limite, quello delle Colonne d'Ercole che nel mondo antico segnavano la soglia del Nulla, nel tentativo di "seguir virtute e conoscenza" (inf.XXVI).

Ulisse è l'interrogante per eccellenza, sempre proteso a investigare e svelare i misteri di uomini e dei. Ebbene, esiste uno stretto legame, quasi

di sangue, tra l'eroe omerico e l'ethnos di quella parte d'Italia, la mitica Ausonia, che sarà poi denominata Magna Grecia, e che avrà in Neapolis il suo centro più importante. Servio Onorato, grammatico e letterato latino vissuto tra il IV e il V secolo d.c., famoso commentatore delle opere di Virgilio, ci informa che l'Ausonia prese il nome da Ausone, figlio di Ulisse e della ninfa Calipso (lib.III, 171). Un altro codice Serviano, tardo e manipolato, indica Ausone come figlio di Ulisse e della maga Circe (lib.VIII, 328). In ogni caso, la simbologia mitologica è chiara: il napoletano, e quindi anche lo scrittore napoletano di science fiction, è discendente diretto del grande interrogante, figlio cioè della cultura del dubbio, della ricerca, dell'esplorazione dell'infinito e del mistero.

Ma nella cultura napoletana si trova un altro archetipo proprio della science fiction: a Cuma, antichissimo insediamento poco distante da Napoli, sorgono le rovine dell'antro della Sibilla, la mitica indovina sacerdotessa di Apollo. Come a Delfi, come nel grande tempio di Ammon nel deserto del Sahara, i pellegrini si recavano a Cuma per chiedere l'oracolo, per interrogare la Sibilla sul problema del futuro. Le risposte dipendevano dalla coscienza del singolo, dalla sua capacità di intendere voci da altre realtà, da altre dimensioni sospese tra l'umano e il divino, tra lo spazio e il tempo. Ma soprattutto, come Socrate a Delfi, s'interrogava la Sibilla per conoscere se stessi. In questo senso, il mitico oracolo di Cuma può ben simboleggiare l'anima più genuina della science fiction, il suo spirito di ricerca proteso da sempre verso l'ipotesi, il probabile, il futuro, la conoscenza dell'uomo e del cosmo.

Un'ultima nota: il nome di Pulcinella, la maschera che rappresenta la napoletanità in tutto il mondo, deriva etimologicamente dal latino "pullus", il pulcino che richiama subito l'idea dell'uovo, simbolo cosmogonico della vita primigenia. Come a dire che l'archetipo della napoletanità coincide con l'origine stessa dell'universo.

E scusate se è poco.

Bruno Vitiellio

Alla ricerca di una scuola

Di Carmine Villani

Carmine Villani entra nella discussione con una prima parte di questo suo saggio destinata a ribadire la voce “etano mediterraneo” nell’ambito della fantascienza .E prosegue lanciando una serie di provocazioni utili a tutti noi... forse per svegliare da un torpore nel quale il dibattito sembrava entrato negli ultimi anni.

1 – Visto con i miei occhi

La fantascienza, come ho avuto modo di dire nella prefazione al mio primo libro, è l’apice di un modo di esprimersi, un modo che scevra da se le tradizionali circostanze di tempo e luogo (e spesso di personaggi) per non trovarsi impigliato in parametri “tradizionali” che ne leghino o ne riducano il momento creativo.

L’uomo, la sua storia, il suo essere e divenire, sono il centro di quell’universo che la fantascienza rappresenta, talvolta comparandolo all’assoluto, talvolta “dimensionando” le figure che crea in maniera assolutamente originale. Macrocosmo umano e microcosmo universale possono fondersi, come il loro esatto contrario, e rappresentarsi vicendevolmente senza che la forza espressiva trovi limiti che l’avvilirebbero.

Talvolta, nelle estrapolazioni che un racconto o un romanzo producono per la loro stessa natura, i dati di partenza possono apparire poco *veri o reali*.

Ma basterà intendersi sul reale significato di queste espressioni perché si comprenda come il *vero* e *il reale* siano solo significati tecnologici che vengono attribuiti a modi di sentire e vedere le cose.

La fantascienza, come ogni forma di letteratura, ha le sue diversificazioni che, per sua stessa natura (e per sua fortuna), spaziano al di là di ogni confine volesse mai porsi, o essere posto, alla creatività.

Con la fantascienza nascono uomini, macchine, città, mondi, esseri, sentimenti, sviluppi, che ben difficilmente potrebbero essere affrontati al di fuori di questa letteratura.

E con la fantascienza nasce una poetica nuova e diversa: nasce la grande poetica dell'infinito, dell'illimitato, del nuovo, del diverso, dell'alieno, e del piccolo, dell'uomo, delle sue angosce presenti e future, delle sue guerre, della sua storia, e dei suoi tentativi di rompere l'angusto guscio nel quale una realtà che talvolta non è la sua, lo racchiude.

Spesso, come nei grandi classici, o negli sconosciuti, anonimi autori, lì attività creativa, libera dalle pastoie di schemi precostituiti o predeterminati, diviene poetica; e spesso avviene il contrario, è la poetica che trova libertà di espressioni in un mondo fantastico, irreale, eppur vero e reale, per chi l'ha creato e per chi lo sente tale.

Infine c'è qualcosa che trascende anche ogni descrizione e valutazione ed è la radice, profonda ed inconfondibile, che alla base non della tastiera che batte o della penna che verga, ma della mente che pensa.

Ma queste sono le radici soggettive della fantascienza come momento creativo di ogni cosa che viene tradotta in un momento narrativo, e sono radici che affondano dell'io dell'autore, nella sua cultura più profonda, nel suo modo di essere e di pensare.

E le radici oggettive? Come e dove nasce la fantascienza?

La mia opinione è ben nota: La fantascienza nasce con l'uomo, e con ciò senza confusione di sorta tra la fantasia pura (che pure è alla base come componente essenziale della fantascienza) e la science fiction come identificata poi...!

Mi pare palese e al di là di ogni e qualsiasi ipotesi diversa, che la mente dell'uomo, la sua fantasia, il suo bisogno di strappare le catene che lo relegavano in una realtà dalla quale ha sempre cercato di uscire sentendola come un limite al proprio essere, abbia adattato la propria creatività ai limiti che tempo, spazio e storia gli ponevano.

Così, quando la tecnologia ha fornito all'uomo più solide basi per liberare la sua fantasia – e basi scientifiche – ecco che la fantascienza assume contorni più facilmente individuabili, almeno secondo alcuni..

Questa mia teoria, giudicata (quando va bene) piuttosto originale, nasce non solo dalla profonda convinzione che il metodo espressivo è legato ai tempi nel quale nasce e si sviluppa, ma anche da una base dialettica stimolata anche dalla recente, amichevolissima, *polemica con Paolo Brera* sulle "scuole" cui la fantascienza può far capo.

Il *Minifesto della Scuola Milanesa*: è quello che potete leggere su questo stesso numero di *Futuro Europa*.

La semplice esposizione di Paolo (e Daniele), dopo la premessa da me svolta, lascia gli spazi più ampi per un confronto dai grandi risvolti e di più ampia portata.

Anch'io ho cercato un "alleato" e l'ho trovato, in via naturale in Bruno Vitiello, e mi pare logico e consequenziale, a questo punto, proporre un *Maxifesto della scuola Mediterranea* o della divina Partenope.

Anche se parlare di scuola *mediterranea o celtica*, o altro ancora, è, a mio avviso, un discorso non proprio. Più logico e coerente sarebbe parla di etano mediterraneo, e quindi perché no Partenopeo, e come dicevo prima, in “contrapposizione” all’ethnos di radice *celtica* ?

Se posso condividere, almeno in parte, il discorso sulla fantascienza come “impostato” dall’amico Paolo Brera, che recita, nella premessa al *Minifesto della scoeula Milanesa* << la fantascienza è un modo per esprimere verità umane che sarebbe molto più complesso rappresentare con altri metodi >> che ben si lega, e saldamente, con quanto ho detto prima, non posso non dissentire dal prosieguo del manifesto. Sulle premesse già fatte si inseriscono le riflessioni di Bruno Vitiello quando dice che << la ricerca delle radici etnico culturali di un autore può diventare una valida fonte di approfondimento della sua narrativa, a patto che il suo legame con l’ethnos non diventi una prigione >>, e così, oggi, in accordo – disaccordo con Bruno e Paolo, non posso che ribadire quel concetto.

Ci sono indubbiamente un io inconscio e un io collettivo dai quali ciascuno di noi trae forza (o debolezza), ma che rappresentano una matrice non prescindibile, un *mare magnum*, immenso ed insondabile dal quale, no, povere mangrovie, riusciamo a malapena a trarre qualche piccolo fiore ma nel quale affondiamo le nostre più profonde radici.

Paolo parla di “relatività” delle proposizioni della scoeula milanesa in un’epoca di tramonto degli atteggiamenti ideologici, mentre Bruno “rinvigorisce” con caparbia convinzione intellettuale le radici di un Ethnos che rinverdisce la propria esistenza nella figura di Ulisse, cercatore e grande interrogante delle cose e di se stesso.

Il Villani giunge alle identiche conclusioni.

Assemblare questo tema è facile se si tiene conto di quanto detto finora che viene esattamente trasfuso nella mia concezione di scuola Partenopea.

2 – Passato di un modo di essere

La Carboneria della fantascienza italiana sembra avviata alla sua naturale fine, sfociando, finalmente, in un movimento di più ampio respiro che porti a conoscenza dei molti ciò che era patrimonio di pochi.

Ciò che tanti autori hanno prodotto a livelli di massimo interesse nella narrativa di fantascienza, e parlo di autori storici, quali Ugo Malaguti, Lino Aldani, Roberta Rambelli, Sandro Sandrelli, Pierfrancesco Prosperi, Mario Antonio Migliaruolo, Luigi Cozzi, Francesco Tamagni, ecc. ecc., sta trovando, com’è naturale che fosse, fertile terreno in autori se non più giovani, certamente più recenti dal punto di vista produttivo.

Pare che quel muro di *omertà* eretto tutt’attorno alla fantascienza made in Italy stia avviandosi ad una disgregazione naturale come quella del muro di Berlino, e pare che l’ostracismo, quasi da sempre adottato dalle

“grandi” case editrici che pubblicano anche fantascienza possa, magari a poco a poco, venir meno.

Certo, ci vorrà ancora tempo e pazienza, e può anche darsi che le “grandi” arrivino in ritardo, come spesso è avvenuto per una strana forma di miopia editoriale, su qualche casa extranazionale, al riconoscimento che la fantascienza italiana, non solo non ha nulla da invidiare alla fantascienza americana, ma sviluppa una sua propria coscienza, e i suoi propri filoni, e una sua propria ricchezza di produzione e contenuti rivendicando un’ autonomia e una creatività sua propria.

La fantascienza, quale genere letterario, perché è un genere letterario, trova riscontro in ogni parte del mondo occidentale in quanto connaturata con la più ampia e svincolata libertà di pensiero che fa parte di un’estrazione culturale e sociale che è sua propria.

E’ naturale quindi che questa forma espressiva, cui tutto è concesso per sua stessa natura, possa e debba necessariamente riflettere la matrice culturale propria di chi la coltiva, di chi ne scrive, di chi la sente.

3 – Un poco di Historia

Quella mediterranea è forse l’area più culturalmente ricca di sviluppi e di incentivi; e certamente è l’area più densa di avvenimenti storici, politici e letterari, che se non per la loro valenza, (pur assoluta), quanto meno prendono rilievo per la diversificazione delle spinte creative.

Gli dei degli Egizi, il fugace monoteismo introdotto da Akenaton e subito perduto, i miti e leggende, il pragmatismo dei Fenici, il “mistero” degli Etruschi, gli Dei umanizzati e gli eroi divinizzati dell’antica Grecia certamente forniscono l’idea di che cosa abbia rappresentato il bacino del Mediterraneo per l’evoluzione culturale dell’uomo.

Quando poi, con la scuola orfica, con Pitagora, con Gorgia, con Protagora, con Parmenide, con Eraclito – ed è opportuno che fermi il pensiero e le citazioni – l’uomo alza il capo verso i misteri della vita e dell’essere, è ben chiaro che cosa possa aver significato pensare e *sognare*.

E queste sono le radici più vicine, quelle “storiche”, mentre ben altre, più profonde, anche se più lontane, sono le radici ancestrali che ci legano a quest’area.

Mito e magia si intersecano naturalmente, e leggende e saghe si intrecciano con sapienza mentre a poco a poco, la ragione prende il sopravvento e relega, nel profondo di quello che potremmo definire l’inconscio collettivo, il *ricordo* re moto e lontano di un altro essere che appena prendeva coscienza di sé.

Egizi, Macedoni, Greci, Assiri, Romani, *Barbari* che calano in questo immenso crogiolo, e Arabi, e Turchi, ed Europei, si susseguono; pedine

mosse dalla magistrale mano della storia, vivendo e vivificando l'area del Mediterraneo.

La scoperta delle Americhe "decentra" gli interesse economico-politici, e l'area del Mediterraneo sembra perdere importanza, appare quasi stanca di quanto ha già dato, e pare voglia riposare dopo tanto daffare.

Il pensiero si evolve, la "civiltà" si stabilizza, il progresso accelera a dismisura, le teorie geopolitiche si susseguono, la tecnologia diventa un fatto dominante.

Ma tutto, ancora, ha la stessa matrice.

Così nel nuovo mondo il polo tecnologicamente più avanzato nasce, o meglio, si evolve una nuova forma di letteratura: la fantascienza.

Non a caso ho parlato di evoluzione e non di creazione, perché, al di là di qualsiasi datazione, al di là di qualsiasi collocazione sistematicamente utile, al di là di convincimenti più o meno personali, la fantascienza nasce con l'uomo, perché con l'uomo nasce il sogno, con l'uomo nasce il possibile, con l'uomo nasce l'evoluzione del pensiero; e in Francia e in Gran Bretagna nascono modelli "storici" come Verne e Wells.

Il cosiddetto *genere* si evolve, assume dimensioni e consistenze sue proprie, e quindi si pone come *genus novum*, come qualcosa o di nuovo o di diverso rispetto a quello che non si vuole riconoscere come passato, neppure prossimo, né come matrice di cui si sia persa l'effettiva continuità.

Tutto questo potrebbe creare una serie insormontabile di problemi e/o di problematiche, che, invece, allo stato di esame finale si rivelano ipotesi assolutamente inconsistenti, come di fatto sono.

Ma torniamo a noi. Mi è capitato di leggere un lungo articolo di Romano Giachetti (su Repubblica del 26 marzo 1993) su Isaac Asimov e sulla sua ultima fatica, perché davvero fatica, sorretta solo da grande passione, davvero è stata quella di Asimov che ha voluto sconfiggere, forse esorcizzare, fino alla fine il proprio male.

Ma la cosa più bella, e a mio avviso più significativa, è che l'articolo era il primo della sezione dedicata alla cultura, e la fotografia di Asimov era sormontata dalla testata che, a lettere cubitali, stampava: **CULTURA**.

Letteratura di fantascienza, quindi, e, finalmente, a pieno titolo e a pieno diritto.

Muoiano dunque tutti i *filistei* e viva *Sansone*.

Già da tempo l'ostracismo, ancora stolidamente inveterato in alcuni, per la fantascienza come letteratura, è caduto; già da tempo, e ben oltre le cronache specialistiche, ricorrono i nomi di Asimov, Sturgeon, Dick, Van Vogt, Simak, Bradbury, ecc come nomi di quella forma di letteratura che è la fantascienza.

Questo è certo il punto di arrivo di una *cultura* del tipo di quella italiana, ma non è certo sufficiente: sarà necessario un grane impegno, da parte di tutti coloro che credono in questo movimento, perché questo punto d'arrivo si trasformi in un punto di partenza.

Mi sono (purtroppo) ben reso conto di come sia difficile portare alcuni verso un tipo di lettura che esula dal loro campo mentale, e spessissimo

per mero preconcetto, e di come, in un paese in cui si vendono, e bene, scandali e scaldacalini, storie piccanti e squallide, melensi e a-culturali romanzietti “rosa”, dove i libri di barzellette o di aneddoti “tirano” migliaia e migliaia di copie, sia quasi impossibile far rivolgere una vera attenzione alla narrativa fantascientifica, e non parliamo poi se la fantascienza è *italiana*.

Certo un’ottima spinta a demolire e a confondere il potenziale lettore l’ha data quell’orribile pletora di prodotti del *sol levante*, che, peraltro, nulla hanno a che vedere con la fantascienza, ma sono solo oscenità a sé stanti, sorrette dal medium cinematografico per colpire l’immaginario collettivo.

Resta il fatto che la fantascienza, seppur a fatica, sta uscendo dalla clandestinità di movimento per pochi adepti, come dicevo prima, per divenire, e a pieno titolo, un new theme della letteratura contemporanea, con l’apporto anche dei narratori italiani.

L’astronave dei sogni è stato un punto di arrivo di un lavoro diurno ed accanito e rappresenta, come dicevo, un vero e proprio punto di partenza che sta a noi tutti consolidare come una vera e propria testa di ponte nel panorama della letteratura italiana di fantascienza.

Il coraggio dimostrato dalla Perseo con l’iniziativa della collana dedicata ai narratori europei (e quindi anche italiani) di fantascienza e l’incontro di Milano del 21 e 22 gennaio 1993 hanno contribuito a dare ben assestati colpi di piccone, per usare un linguaggio neo-politcale, al muro di omertà che circondava i narratori italiani nella fantascienza, muro appena sbrecciato da quelle pubblicazioni sotto pseudonimo, dove mai l’equivoco – voluto – fosse stato mai chiarito dall’editore. (1)

Tutto questo mi lascia sperare che, prima o poi, riusciremo a leggere magari non un editoriale come quello riservato a Isaac Asimov, ma recensioni, cenni storici, citazioni, se non altro per quelli che sono i padri storici della science fiction italiana made e che hanno trovato una piacevole e notevole compagnia nei nuovi, più o meno giovani, autori che non solo non tradiscono la via tracciata, ma ne estendono i confini, ne rinsaldano il percorso, la prolungano, auguriamoci all’infinito!

C’è senz’altro un moto, un qualcosa di non accidentale e momentaneo, che rappresenta il chiaro sintomo che la fantascienza italiana sta assumendo precisi contorni, più *radicale* indirizzo, e che lungi dall’isterilirsi è viva e prolifico.

Certo, di tanti figli, solo alcuni sono in grado di raggiungere il traguardo di contenuti, di stili o di originalità che può far di loro gli autori di fantascienza italiani.

Sì, *italian science fiction!*

Stili e tematiche, contenuti e modi espressivi, piacere di narrare, piacere di comunicare, immagini, messaggi, wonder, fantasy, technology, che diventino il meraviglioso, la fantasia, la tecnologia, lo spazio, il tempo.

E non mere traduzioni dall'inglese ma rivisitazione, trasposizione, riproposizione di temi filtrati attraverso schemi culturali, esperienze, storia, il tutto ben diverso da quello di estrazione non europea.

Una fantascienza latina, mediterranea, che si riallacci a Omero, ai miti degli Argonauti e dalla loro leggenda, agli dei umanizzati e agli uomini semidei, e che affondi le sue radici ben più indietro nella storia e nell'uomo.

Una fantascienza affinata culturalmente dai sommi poeti, dai vati e dai filosofi, dagli uomini d'arme, da una storia che è tanto ricca e tanto forte da avere influenzato il destino del mondo; una fantascienza che si ritrovi e si coaguli attorno ad una matrice profonda e originale, e che si proietti verso il futuro, verso le infinite potenzialità di un genere narrativo, che per sua stessa natura, non ha e non pone limite alcuno all'uomo e alla sua storia.

Carmine Villani

N.D.R.

(1) L'autore intende riferirsi a numerose pubblicazioni apparse negli anni '50 e '60 nelle quali scrittori italiani apparivano sotto pseudonimi americanegianti (per esempio *I romanzi del cosmo*, Ponzoni Editore, Milano, 1957-1966; oppure *I narratori dell'alfa-tau*, Roma, 1957-59; *Le cronache del futuro*, Maya, Roma, 1956-1959; *Oltre il cielo, ecc.*; e anche *Urania*, stessa non ha potuto esimersi dal farlo per Marren Bagels). L'equivoco venne chiarito nel 1959 dalla rivista *Galaxy* e produsse ampio scalpore nel momento in cui i lettori scopersero che molti dei loro beniamini erano di origine italiana.

